

LUCA TREVISAN

Per il pittore vicentino Domenico Peterlin Alcune lettere inedite, un quadro patriottico e un ritratto di Giacomo Zanella

«Nuovamente grazie, Illustre Signore, grazie per me, per l'infelice orfana del chiarissimo artista la quale, nel quadro del genitore – ritornando in patria – potrà raffigurare sempre l'effigie della sua perduta mamma»¹. Per raccontare questa storia, che ripercorre momenti di vicende umane e ha a che fare con episodi artistici, partiamo dalla fine, e precisamente dalle parole accorate che Obresto Castellan, cognato del pittore vicentino Domenico Peterlin, scomparso una quindicina d'anni prima, scriveva intorno al 1912 (o poco oltre quell'anno) al senatore Fedele Lampertico. Son parole che convochiamo qui in abbrivio non a sproposito e che ci paiono d'un certo interesse non solo per il fatto che son prese da scambi epistolari sino ad oggi inediti che coinvolgono figure di particolare rilievo per la storia vicentina e, più nel dettaglio, per la storia specifica che ci accingiamo a narrare – il citato Lampertico, Antonio Fogazzaro, il pittore Peterlin protagonista di questo contributo, sua moglie Adele Castellan e il fratello di quest'ultima Obresto, per l'appunto –, ma anche perché forniscono informazioni aggiuntive su uno dei dipinti più noti (credo di non sbagliare nell'affermare che deve trattarsi forse del più celebrato) di Domenico Peterlin: ovvero il quadro raffigurante *Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare con la medaglia d'oro la bandiera di Vicenza del 10 giugno 1848*, conservato nel Museo del Risorgimento e della Resistenza della città berica (fig. 1)². E sebbene non sia quest'opera il principale oggetto del presente lavoro, è da essa, cionondimeno, che vogliamo prendere le mosse.

Il ringraziamento citato in apertura esprime con riconoscenza l'entusiasmo manifestato da Obresto Castellan al Lampertico per la restituzione alla città, da parte di re Vittorio Emanuele III, del quadro in questione, patrocinata dal senatore su sollecitazione dello stesso cognato del pittore e accordata nel 1912: anno che dunque costituisce, come anticipavamo, il termine *post quem* per la stesura della lettera, non datata. «Ella ha entrate tali da poter ottenere assai più che un modesto dipinto del povero Peterlin», gli aveva scritto qualche tempo prima per esortare il senatore a intercedere presso la Casa Reale al fine di farsi inviare il dipinto³. E le entrate alle quali fa riferimento Obresto dovevano esser richiamate in virtù di informazioni fondate.

Il Castellan si rallegra, dunque, dell'arrivo del quadro a Vicenza. Un



Domenico Peterlin, *Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare con la medaglia d'oro la bandiera di Vicenza del 10 giugno 1848*, 1876, olio su tela
Vicenza, Museo del Risorgimento e della Resistenza.

quadro che sunteggia un pezzo di storia risorgimentale della città e che illustra, raccontandole per immagini, le autorità cittadine e gli esponenti del panorama culturale locale di fronte a re Vittorio Emanuele II che in data 18 novembre 1866 decora con la medaglia d'oro la bandiera della città per i valorosi fatti del 10 giugno 1848. Il pittore ha cura, com'è stato evidenziato, di presentare – attraverso le tinte di una retorica patriottica – una parata di ritratti tra i quali riconosciamo, oltre al re e ai principi Amedeo e Umberto di Savoia, il podestà di Vicenza Gaetano Costantini, Jacopo Cabianca, Paolo Lioy, Fedele Lampertico, il poeta e abate Giacomo Zanella, don Giuseppe Fogazzaro, i conti Camillo Franco, Luigi Piovene Porto Godi, Ottaviano Mocenigo, Drusilla Loschi Dal Verme, ma anche alcuni artisti come il musicista Giuseppe Apolloni, l'architetto Antonio Caregaro Negrin o il pittore suo collega Giovanni Busato⁴. Non manca tuttavia una citazione che fa appello alla sfera più propriamente privata. E così, dopo la modesta inserzione del proprio autoritratto, è con gesto d'affetto che il pittore presenta sulla sinistra del dipinto la moglie Adele che accudisce il figlio Mario, un fanciullo di sei o sette anni circa, già infervorato dalle rivoluzionarie idee unitarie per le quali si appassiona: una sorta di *alter ego* dello stesso pittore, che sappiamo indomito interprete di quel fecondo sodalizio.

Sono i profili biografici dell'artista a informarci dei burrascosi trascorsi rivoluzionari⁵: nato a Bagnolo di Lonigo il 18 giugno 1822 (il nome completo era Domenico Andrea Peterlin, o Peterlini, o Petterlin, o Petarlin) da Antonio e Rosa Faggionato, famiglia di modeste condizioni economiche alle dipendenze dei conti Pisani Barbarigo, la sua inclinazione per l'arte si manifestò precocemente e venne fin da subito colta e sostenuta dalla contessa Chiara Pisani Barbarigo, la quale si prodigò per favorire gli studi del giovane Domenico, tenendo di fatto a battesimo l'esordio della sua formazione. Mossi i primi passi sotto la guida del pittore Antonio Bernati, Peterlin approdò presto, per le doti dimostrate e grazie all'interessamento di alcuni mecenati, tra cui la medesima contessa, all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Non val la pena di ripercorrere in questa sede tutte le tappe della lunga e articolata carriera del pittore, già ricostruite nei contributi di cui abbiamo dato conto in nota, ma appare ciononostante opportuno segnalare alcuni episodi chiave che costituiscono vicende salienti nella vita del pittore e sui quali risulta conveniente condurre la nostra attenzione in virtù del ragionamento che andremo a tracciare in queste pagine. Dopo alcune produzioni a Venezia, egli fece rientro a Vicenza dove, frattanto defunta la contessa Pisani Barbarigo, trovò nel conte Nicolò Giustiniani Taraldi un nuovo protettore, il quale lo finanziò per un perfezionamento a Roma. Qui ottenne una borsa di studio, ma il soggiorno romano fu di breve durata: con lo scoppio della rivoluzione del 1848, Domenico si aggregò come volontario al corpo degli studenti universitari per le lotte risorgimentali, combattendo nel forte

di Marghera alla difesa di Venezia. Rientrato nuovamente nella sua città, riprese la carriera di pittore e alcuni nobili vicentini – i conti Trissino Baston (di cui parla lo stesso Da Schio) e Camillo Franco (che il pittore omaggiò di un ritratto nel citato *Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare la bandiera del 10 giugno 1848*) – lo convinsero a fare ritorno a Roma sostenendolo economicamente dal 1852 al 1855. In quell'anno Domenico rientrò a Vicenza e qui partecipò alla *Prima mostra dei prodotti primitivi del suolo della Industria e Belle Arti della Provincia Vicentina* con un *Ritratto di due fanciulle che si abbracciano* e un *Ritratto di bambino*⁶. L'attenzione per il ritratto, in questi anni della sua carriera, si fa cruciale e appare avvalorata da altre produzioni, come il raffinato *Ritratto del violinista Cesare Trombini* (Padova, Museo Civico), eseguito nel 1860, e da ulteriori considerazioni che convocheremo nel prosieguo di questo contributo, le quali permettono di affermare, con Banzato, che Peterlin, pur avendo realizzato scene di genere, paesaggi, pitture religiose e di carattere storico, «si distinse soprattutto nella ritrattistica»⁷. Contestualmente, tuttavia, andava lavorando anche ad opere di diverso genere, come prova l'*Apocalisse di san Giovanni*, una grande allegoria con i cavalieri della Morte, della Giustizia, del Trionfo, della Guerra contornati da alcuni dei più celebri italiani: Dante, san Tommaso d'Aquino, Savonarola, Cristoforo Colombo, Michelangelo ecc. Si tratta di un'immensa tela offerta nel 1859 a Vittorio Emanuele II «quale dono dei Veneti alla vigilia della seconda guerra d'Indipendenza», nella quale il pittore «si sforza laboriosamente di sintetizzare gusto storico e spirito religioso in una sterminata allegoria che allinea i grandi italiani al cospetto di Dio, degli angeli e di altre figure soprannaturali, in una sorta di profezia dei futuri trionfi italici»⁸. Nel 1861 il quadro venne inviato all'Esposizione Italiana di Firenze col titolo *Il Trionfo del Vero*, dove – testimoni le stesse parole di Camillo Boito⁹ – riscosse modesto successo¹⁰.

Giunto a Torino nel 1859 in occasione del dono della sua opera al re, Peterlin vi rimase tre anni, fino a quando, nel 1861, si spostò a Firenze proprio in occasione dell'Esposizione Italiana. Qui si fermò alcuni anni, durante i quali dipinse le due versioni del *Dante in esilio* (Firenze, Palazzo Pitti¹¹ e Vicenza, Museo Civico¹²). Tuttavia, a causa dell'insorgere verso la metà degli anni sessanta di gravi problemi alla vista che lo porteranno alla quasi totale cecità, nel 1865 decise di far ritorno a Vicenza. Nonostante queste gravi difficoltà fisiche, l'anno successivo egli iniziò l'esecuzione del *Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare la bandiera del 10 giugno 1848* da cui abbiamo avviato il nostro ragionamento, a celebrazione di un episodio verificatosi per l'appunto nel 1866. I problemi alla vista gli imposero però tempi di lavoro assai lunghi e il dipinto fu terminato solo nel 1876, secondo quanto ha recentemente evidenziato Mario Saccardo attraverso la consultazione di alcuni articoli apparsi sulla stampa locale dell'epoca¹³. È

quanto si ricava, per l'appunto, dalle pagine del *Giornale della Provincia di Vicenza* di quell'anno, dove vien data notizia alla città che «trovasi esposto al Civico Museo il nuovo quadro del cav. Peterlin, ordinato sin dal 1866 dalla Maestà del Re e che il chiaro pittore per le fisiche indisposizioni non poté condurre a termine che in questi giorni»¹⁴.

Nel frattempo, il 28 maggio 1872 Domenico era stato nominato dal municipio vicentino conservatore del Museo Civico e segretario della Commissione alle Cose Patrie: un incarico che costituiva indubbiamente un riconoscimento pubblico nel momento stesso in cui si configurava come un generoso sostegno ora che l'indisposizione fisica aveva minato la possibilità di introiti derivanti dalla professione. Questo ruolo gli permetteva così di usufruire al tempo stesso di un alloggio presso il museo. A tal riguardo appare interessante leggere una lettera inedita che sua moglie Adele Castellan inviava a Fedele Lampertico in data 27 maggio 1873: al di là delle motivazioni specifiche per cui la Castellan si rivolgeva al senatore vicentino (che hanno a che fare con complesse vicende relative al colonnello Pietro Valle, cugino della scrivente, di stanza a Palermo¹⁵), la missiva assume ai nostri occhi interesse particolare poiché essa informa indirettamente del fatto che lo sgombero definitivo della vecchia casa precedentemente abitata dalla famiglia si era concluso da pochi giorni in seguito al trasloco al museo, evidentemente avvenuto solo a distanza di quasi un anno dalla nomina¹⁶.

L'incarico fu di fatto a vita, nella misura in cui il pittore lo ricoprì fino alla morte, che lo colse l'11 settembre 1897. È nuovamente il citato contributo di Saccardo a confermare la data del decesso, sulla base di alcuni articoli apparsi ne *La Provincia di Vicenza* di quei giorni¹⁷ e, soprattutto, del conforto documentale offerto dal reperimento del necrologio nei registri della parrocchia di Santo Stefano: «Vicenza il 12 Settembre 1897. Domenico, de' ff. [scil. furono] conjugj Antonio e Rosa Faggionato, nato a Bagnolo di Lonigo, domiciliato al Civico Museo, N.C. 1439 coniugato con Castellani Adele, morì li 11 Settembre 1897 munito dei conforti tutti religiosi e della finale assistenza, in età di anni 75, ed il 12 d.o mese, dopo le esequie fu sepolto nel Cimitero Comunale»¹⁸. Il Peterlin si spense dopo una lunga malattia che gli inflisse «diciotto mesi di atroce martirio», come ricorda commossa la moglie in almeno un paio di circostanze, scrivendo al Lampertico e al Fogazzaro, ringraziando entrambi delle lettere di condoglianze ricevute e dell'appoggio manifestato. Senza nascondere la disperazione per la perdita che l'aveva colpita, al primo indirizzava queste toccanti parole: «La morte mi ha tolto tutto, prima il figlio mio amatissimo nel fiore dei suoi 22 anni, terminato il quarto Anno di Medicina, nostro amore, nostro orgoglio, nostra speranza avvenire, poi il migliore dei mariti, l'amatissimo compagno della mia vita, col quale abbiamo sempre diviso e le poche gioje, ed i tanti dolori! Unico e supremo conforto mi resta l'unica figlia mia [Ma-

ria], tesoro prezioso, sostegno e conforto della triste mia vita! A noi ora nulla più resta [...]. La nostra sorte è nelle mani di Dio, e in quelle del nuovo Consiglio»¹⁹. Oltre alla tragedia per la morte di Domenico – che andava ad aggiungersi alla perdita altrettanto dolorosa avvenuta in anni precedenti del figlio ventiduenne, ovvero di quel Mario ritratto fanciullo insieme alla madre nel *Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare la bandiera del 10 giugno 1848* del Museo del Risorgimento di Vicenza – la situazione metteva in estrema difficoltà pratica la vedova e la giovane figlia: la preoccupazione per la precarietà in cui versava la sua famiglia era tale da indurre Adele a chiedere l'aiuto di Antonio Fogazzaro. «Egli è morto, e noi qui sconsolate sole, incerte di tutto nulla sapendo qual sorte a noi sia riservata, senza diritti perché l'impiego del nostro poveretto era una specie di vitalizio fatto a lui solo!»²⁰. Adele e Maria si ritrovano così a dover lasciare la casa presso il Museo Civico e per di più senza un introito economico di cui vivere. Il 2 novembre successivo ella, sempre più disperata, nuovamente interpellava il senatore Lampertico: «So pur troppo che io non ho alcun diritto a pensione perché il posto occupato dal povero mio marito era vitalizio, ed jeri l'Egregio Presidente del Museo Prof. Morsolin, venuto a vederci ce lo confermava [...], sicché per noi due povere disgraziate non c'è altro da sperare che nella pietà del nuovo Consiglio e della Giunta e dalla Misericordia Divina, che non vorrà abbandonarci in sì terribile frangente, trattandosi per noi, che con la morte del nostro Amatissimo Estinto, siamo rimaste prive del pane quotidiano. L'Ottimo Signor Presidente mi diceva che Lei consigliava che io facessi un'Istanza, e per questo io invoco la Sua bontà a volermi dire, entro quali termini e con quali concetti e in quale tempo io devo fare questa Istanza, se subito, o quando sia ricostituito il Consiglio Comunale e la nuova Giunta. Faccia la carità Signor Senatore di non abbandonarci, di dirigermi in quello che devo fare, perché io mi trovo assolutamente incapace di fare questo da mè sola». Il problema più pressante, a quel punto, sembra proprio quello di un tetto sotto cui stare: «Ci fermeremo fino a Venerdì, poi ritorneremo in campagna presso i parenti del mio povero marito, e poi da mio cognato a Noventa Vic. dove per un pajo di mesi ancora ci offrono ospitalità cortese, e poi siamo nelle mani di Dio!»²¹. Adele, tuttavia, nonostante il dolore non si perse d'animo e cercò di mantenere vivi i contatti con quelle persone influenti della città cui era legata da un sentimento di stima e riconoscenza da tempo, dai quali sapeva che avrebbe potuto sperare di ottenere un aiuto concreto. In questo quadro si inserisce la nuova epistola indirizzata ad Antonio Fogazzaro il 20 febbraio 1898, per mezzo della quale sperava di ottenere, tramite la sua intercessione, uno dei piccoli appartamenti dell'ospizio Proti²².

Non sappiamo quando la vedova del nostro pittore passasse a miglior vita. Nel 1912 circa, al tempo della lettera di Obresto Castellan con cui

abbiamo aperto questo contributo, anche Adele si era per certo frattanto spenta, e la gratitudine, a questo punto, di Obresto nei confronti di Fedele Lampertico per il determinante apporto del senatore nell'ottenere il quadro di *Vittorio Emanuele II* a Vicenza, assume sfumature e connotati anche di altra natura, più intima e, per così dire, privata: «Nuovamente grazie, Illustre Signore», egli scrive al Lampertico nella chiusa della sua lettera (e val dunque la pena di richiamare qui le parole citate in apertura), «grazie per me, per l'infelice orfana del chiarissimo artista la quale, nel quadro del genitore – ritornando in patria – potrà raffigurare sempre l'effigie della sua perduta mamma»²³. Dunque è proprio la specificità di quel quadro a essere richiamata, ovvero la presenza di numerosissimi ritratti e nella fattispecie – e anzitutto – di quelli domestici. La tela infatti, come abbiám detto, è un autentico brano di storia vicentina, non solo per l'episodio portante che narra – la decorazione della bandiera con la medaglia d'oro –, ma per le tante metastorie che include nei volti rammentati in precedenza. Per alcuni dei quali vi era una riconoscenza manifestata dal pittore non solo per lo *status* sociale o la carica politica esercitata, ma anche per indiscutibili, sinceri legami d'affetto o professionali che avevano unito i percorsi biografici di Domenico Peterlin e dei suoi effigiati. È il caso di Giovanni Busato, pittore verso il quale il Nostro nutriva profonda stima. È il caso di Fedele Lampertico e di Camillo Franco (che ne sponsorizzò, come abbiám visto, la trasferta romana dei primi anni cinquanta), nei cui confronti il debito di riconoscenza era grande. È il caso, inoltre, del conte Ottaviano Mocenigo, della contessa Drusilla Loschi Dal Verme e dell'architetto Antonio Caregaro Negrin, in virtù di una vicenda specifica che aveva visto queste figure e il Peterlin impegnati su di un medesimo scacchiere allorché nel 1858, su volere di Drusilla, vedova di Luigi Loschi, veniva rifabbricata su disegni dell'architetto Antonio Caregaro Negrin la chiesetta della villa Loschi Zileri Dal Verme al Biron, la quale, all'interno, «fu riccamente decorata e dipinta da Domenico Petarlin, l'infelice pittore che poco dopo perdé la luce degli occhi, e dal conte Ottaviano Mocenigo, nobilissimo ingegno, eccellente in ogni esercizio cavalleresco e buon cultore delle arti belle»²⁴. E deve trattarsi proprio dello stesso Mocenigo, giusta l'ipotesi ventilata da Saccardo²⁵, di cui Domenico eseguì un ritratto (oggi di ignota ubicazione) durante il soggiorno torinese, secondo quanto apprendiamo da una lettera che Antonio Fogazzaro indirizzava il 14 dicembre 1860 da Torino a don Giuseppe Fogazzaro, suo zio paterno (e – per inciso – anch'egli accluso nella tela vicentina del Nostro), nella quale annotava: «Bini è qui, mentre ti scrivo [...]. A momenti andremo insieme da Peterlin a vedere il ritratto di Mocenigo che mi si dice riuscito a meraviglia»²⁶.

Tanti volti e tante storie, dunque, in un solo quadro. Ma uno, in questa sede, ci interessa più da vicino. Tra gli effigiati abbiám ricordato anche



Domenico Peterlin, *Ritratto di Giacomo Zanella*, 1855 circa, olio su tela, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana.

Domenico Peterlin, *Ritratto di Giacomo Zanella*, particolare.





Domenico Peterlin, *Ritratto di Giacomo Zanella*, particolare.

Giacomo Zanella, al quale il pittore poteva dirsi legato da un rapporto di amicizia e di stima reciproca e questo aspetto, oltre al tributo nei confronti di una figura di spicco per la città, dovette avere un peso determinante nella decisione di Domenico di inserire l'effigie dell'abate nel quadro. Ebbene: proprio dello Zanella esiste un ritratto a figura singola, oggi esposto in una delle sale della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, di mano del Peterlin (fig. 2)²⁷. Il poeta e religioso vicentino vi è raffigurato seduto su di un sedile marmoreo in riva al mare, avvolto nell'immane *redingote*, mentre regge nella mano sinistra un sottile quaderno ripiegato, parzialmente nascosto dal braccio destro allungato sulla gamba, che viene a determinare una diagonale compositiva in primissimo piano (fig. 3). Il volto, assorto nella meditazione, è di un uomo sulla trentina o poco più (fig. 4). L'intonazione cromatica generale è fredda, con netta predominanza degli azzurri, dei grigi e del nero dell'abito. Dorata e riccamente intagliata la cornice, probabilmente contemporanea al dipinto.

Abbiamo reperito due lettere inedite che riguardano quest'opera (non datata e non firmata) che ci informano sulla provenienza del dipinto dalla casa dello Zanella, per il quale il pittore lo aveva realizzato. Lo apprendiamo dalla lettera che Giuseppe Zanella, fratello di Giacomo, inviava il 19 aprile 1910 a Domenico Bortolan, direttore della Bertoliana, accompagnando il dipinto che in quella circostanza egli donava alla biblioteca



Giuseppe Maraschini, *Ritratto di Domenico Peterlin*, 1899, olio su tela,
Vicenza, Museo Civico di Palazzo Chiericati

della città. «Ecco il Ritratto», scriveva Giuseppe; e soggiungeva: «Nel vivo dolore, che provo col privarmi, in vita, del caro ed amato Deposito, mi conforta il pensiero che affidando il Ritratto alla Biblioteca, che custodisce amorevolmente e gelosamente i manoscritti ed altre memorie di mio povero fratello, gli è garantita la buona conservazione»²⁸. Si trattava indubbiamente di un dono prezioso raffigurante uno dei protagonisti più illustri e significativi del panorama culturale berico dell'Ottocento: un'opera che andava a decorare ed impreziosire la nuova sede della Bertoliana passata esattamente in quegli anni dal vecchio ed angusto, seppur prestigioso, palazzo muttoniano in contra' del Monte, all'ex convento dei padri Somaschi, maggiormente adatto – per gli spazi che offriva – ad ospitare una biblioteca in rapida espansione. Domenico Bortolan accoglieva con grande favore il donativo e il 9 maggio seguente provvedeva a darne comunicazione alla giunta municipale. Ma la sua lettera assume un interesse del tutto partico-

lare per il fatto che in essa il mittente tiene a precisare l'autore stesso della tela: «Mi è grato annunciare un tal dono, che essendo lavoro del compianto pittore Domenico Peterlin, viene così a ricordare due anime miti ad un tempo e gentili, aperte al bello, e care ad ogni cittadino»²⁹. Si tratta dunque di un documento prezioso, non solo per il fatto che permette di chiarire le dinamiche peculiari della consegna del quadro, ma anche per le informazioni che reca in relazione alla paternità stessa dell'opera, la quale vien qui finalmente appurata: una paternità sinora ricordata solo di sfuggita e in interventi per di più non incentrati specificamente sulla tela³⁰, in merito alla quale il nostro studio ha la speranza di aver contribuito a tessere le fila di un discorso sin qui frammentario.

L'aspetto invece in parte più incerto, per il nostro ritratto, è costituito forse dal problema della datazione dell'opera. A un confronto con alcuni dei capisaldi della ritrattistica di Domenico parrebbe persuasiva una cronologia attestata intorno alla metà degli anni cinquanta. L'indicazione sarebbe per certi versi convalidata non solo dal fatto che proprio nel 1855 il pittore, dopo il soggiorno romano, come abbiamo precisato, faceva ritorno a Vicenza, ma anche prendendo in esame l'età stessa dello Zanella – nato a Chiampo nel 1820 – che deve aggirarsi, giusta quanto anticipavamo, fra i trenta e i trentacinque anni circa.

Il dipinto si inserisce nel filone della ritrattistica del Peterlin che, a una valutazione d'insieme dell'opera del pittore, pare debba essere considerata come l'espressione migliore e più felice della sua produzione. La «buona aderenza fisionomica», l'«accurato realismo», l'«introspezione psicologica sottile» che Banzato riconosce quali caratteristiche stilistiche peculiari dei ritratti di Domenico e che ritrova nel ricordato *Ritratto del violinista Cesare Trombini* di Padova – esempio tra i migliori di un genere nel quale si distinse – sono indubbiamente gli accenti qualitativi su cui si appunta la definizione del nostro Zanella. Forse non siamo ai livelli della tela padovana, né credo si possa ritenere il nostro dipinto «riuscito a meraviglia», per citare le parole di Fogazzaro a proposito del ritratto Mocenigo, ma indubbiamente siamo di fronte a un episodio saliente nella ritrattistica di un pittore tra i più interessanti del suo tempo. Il suo gusto nell'effigiare i personaggi – sul quale ebbe modo di confrontarsi e misurarsi uno dei suoi più brillanti allievi, il pittore Giuseppe Maraschini (che nel 1899 ritrasse il maestro a due anni dalla sua morte³¹: fig. 5) – costituì non a caso, come abbiamo osservato a più riprese, il punto stesso di forza di quella grande tela a soggetto storico e patriottico da cui ha preso le mosse il ragionamento che abbiamo proposto in questo contributo.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1

1873, 27 maggio

Adele Castellan, moglie del pittore Domenico Peterlin, scrive a Fedele Lampertico a seguito di una lettera inviata al senatore dal colonnello comandante di stanza a Palermo Pietro Valle, cugino della mittente. La lettera appare interessante, al di là delle motivazioni per cui fu scritta, perché rivela che in quei giorni si era da poco concluso lo sgombero della vecchia casa abitata dal pittore e dalla sua famiglia in seguito al trasloco definitivo presso il Museo Civico.

«Illustre Signore,

Vicenza 27 Maggio 1873

Dal Museo Civico

Avrei dovuto recarmi in persona da Lei per consegnargli una lettera di mio Cugino Pietro Valle Colonnello Comandante il Distretto Militare di Palermo, ma lo sgombero di casa che in questi giorni ebbi, stabilendoci definitivamente al Museo, fece sì che malgrado le mie cure, non fui capace trovare questa benedetta lettera, né sapere ove io l'abbia imbucata! Si trattava di ottenere da Lei un immenso favore, da Lei ch'ebbe sempre tante premure per mio Cugino, anche soccorrendolo in danaro varie volte. Ella conosce da lungo tempo tutte le vicende, fatalità e disgrazie che avolsero Pietro, i numerosi debiti incontrati, molti dei quali in grazia di privazioni e cambiamento di vita furono estinti ed ora riassumendoli tutti non ci rimarebbero ancora che 5000 Lire, le quali sarebbero pressanti, e pel mio decoro e per l'avvenire suo e dei suoi figli andassero tutte coperte.

Io avrei avuto la fortuna di trovare nel Sig. Giuseppe Bomanello la benefica persona che stornerebbe la somma, obligandosi mio Cugino con atto formale rimborsarlo a 50 Lire al mese pagabili col mezzo dell'Amministrazione di questo Distretto Militare, principiando subito ricevute le dette L. 5000, ma il Sig Bomanello esige cauzione da persona qui del paese conosciuta ed è a questo fine che Valle gli scriveva quella lettera [...].».

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Petarlini Adele", n. 1, alla data 27 maggio 1873.

Doc. 2

s.d.

Obresto Castellan, fratello di Adele e cognato del pittore Domenico Peterlin, si rivolge a Fedele Lampertico per chiedere di intervenire in aiuto del cugino Pietro Valle, in difficoltà economiche.

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Obresto", n. 3.

Doc. 3

s.d. [ma ante 25 dicembre 1874: cfr. doc. 4]

Lettera di Domenico Peterlin a Fedele Lampertico per chiedere un riavvicinamento del cognato Obresto Castellan, di stanza al distretto militare di Palermo.

«Obresto Castellan Ufficiale Provinciale Applicato al Distretto Militare di Palermo chiede per grazia speciale d'essere traslocato al Distretto M.re di Vicenza presso la propria famiglia o almeno a Padova o Verona se non fosse possibile a Vicenza.

Domenico Petarlin».

BBVi, CL.153, fasc. "Peterlin Domenico", n. 1.

Doc. 4

1874, 25 dicembre

Adele Castellan, moglie di Domenico Peterlin, si rivolge a Fedele Lampertico per chiedergli il favore di una raccomandazione per il fratello Obresto Castellan, addetto al comando delle milizie a Padova (in seguito al trasferimento da Palermo). La richiesta riguarda un appoggio per la partecipazione da parte di Obresto al concorso per un impiego presso il Ministero delle Finanze a Firenze.

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Petarlini Adele", n. 2, alla data 25 dicembre 1874.

Doc. 5

1897, 22 settembre

Adele Castellan, vedova del pittore Domenico Peterlin (morto da pochi giorni, in data 11 settembre), chiede al senatore Fedele Lampertico di interessarsi della sorte sua e della figlia Maria ora che, perso il marito, è senza reddito. La lettera svela che il figlio Mario morì ventiduenne mentre frequentava il quarto anno della facoltà di Medicina.

«Illustre Senatore

Vicenza 22.9.97

Col cuore profondamente commosso La ringrazio anche a nome della mia Maria di aversi interessato al Municipio per la nostra sorte avvenire. La morte mi ha tolto tutto, prima il figlio mio amatissimo nel fiore dei suoi 22 anni, terminato il quarto Anno di Medicina, nostro amore, nostro orgoglio, nostra speranza avvenire, poi il migliore dei mariti, l'amatissimo compagno della mia vita, col quale abbiamo sempre diviso e le poche gioje, ed i tanti dolori!

Unico e supremo conforto mi resta l'unica figlia mia, tesoro prezioso, sostegno e conforto della triste mia vita! A noi ora nulla più resta, e non so cosa sarebbe di noi se non ci parlasse alto nel cuore la Fede, quella Fede incrollabile, di cui ci ha dato continuo esempio il nostro caro, ne suoi diciotto mesi di atroce martirio! La nostra sorte è nelle mani di Dio, e in quelle del nuovo Consiglio. Raccomando alla Sua bontà e potente influenza noi due in particolare l'orfana dell'infelice artista, onde ci venisse accordato un provvedimento in via di grazia, che ci salvasse dalla miseria, e dalla disperazione.

Perdoni, per carità, e ringraziandola unita alla figlia di avere reso l'estremo tributo di pietà al nostro diletteissimo, ho l'onore di dirmi di Lei Illustre Senatore

Riconoscentissima

Adele Castellan, ved. Peterlin».

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Petarlini Adele", n. 3, alla data 22 settembre 1897.

Doc. 6

1897, 23 settembre

Adele Castellan, vedova di Domenico Peterlin, scrive ad Antonio Fogazzaro per ringraziarlo della sua lettera di condoglianze, manifestandogli contestualmente il dolore per la perdita del marito e, precedentemente, del figlio Mario, e la preoccupazione per la precarietà della situazione attuale che affligge lei e la figlioletta Maria, non potendo ora più godere del vitalizio di cui beneficiava Domenico, unico sostentamento della famiglia.

«Illustre Signore

(Civico Museo)

Vicenza 23.9.97

Col cuore profondamente commosso La ringrazio anche a nome della mia Maria, della preziosa Sua lettera, che mi scrisse in questi giorni di strazio e di dolore. Noi la conserveremo unita a quella che ci scrisse il Venerato Padre Suo, di santa memoria nei giorni desolatissimi della morte del nostro amatissimo Mario! Quante volte coll'Ottimo compagno della mia vita abbiamo pianto alla sventura, che ha colpito pur Lei, la Signora Contessa, e tutta la Sua Famiglia. Povero Menego che vita tribolata fù la sua! E morire dopo dieciotto mesi di atroci spasimi, di crudeli dolori sopportati eroicamente, santamente, nei Nomi S.S. di Gesù e Maria, ed anche nell'ultimo tempo, quando la sua nobile, serena intelligenza era di sovente offuscata dall'avvicinarsi della morte, pregava continuamente, ricordandosi di tutti quelli che lo avevano amato, morti e viventi accarezzandoci, ringraziandoci di continuo raccomandando sempre alla sua Maria in particolare, che per quanto dure e crudeli fossero le prove della vita, si mantenesse salda nella Fede, costante nella preghiera, fidente in Dio che non l'avrebbe di certo abbandonata. Egli è morto, e noi qui sconsolate sole, incerte di tutto nulla sapendo qual sorte a noi sia riservata, senza diritti perché l'impiego del nostro poveretto era una specie di vitalizio fatto a lui solo! Siamo nelle mani di Dio... e in quelle del futuro Consiglio!

Noi saremo sempre eternamente riconoscenti al R. Commissario che pensò a rendere l'estremo tributo di pietà e d'onore al nostro amatissimo estinto, ora non può fare altro per noi, dispiacente come fù per vedersi respinto prima, un sussidio da lui proposto pel nostro povero morente, dalla Giunta Prov. Amministrativa, poi le spese incontrate pei funerali! La nostra profonda amarezza, il dolore che abbiamo provato, furono tali da dubitare di tutto di tutti, mai però della Divina Provvidenza. Male andate di salute come siamo tutte due, andremo un poco in campagna e lo faccio particolarmente per la mia Maria così pallida, così dimagrita, così disperata per non vedere più il papà suo amatissimo.

La buona Famiglia dei Conti Folco in questi giorni dolorosi, sebbene colpiti da grande sventura ci fù di grande conforto. Perdoni questo sfogo di dolore, grazie nuovamente alla Sua pietà dimostrata al nostro caro, e pregandoLa di volere presentare i nostri doveri a tutta la Famiglia Sua Distintissima ho l'onore di segnarmi di Lei Illustre Signore

Riconoscentissima

Adele Castellan Peterlin».

BBVi, CFo.26, Pl. 159, fasc. 8, alla data 23 settembre 1897.

Doc. 7

1897, 2 novembre

Adele Castellan, vedova di Domenico Peterlin, si rivolge a Fedele Lampertico per ricevere un aiuto concreto dal senatore: in seguito alla morte del marito, che percepiva un vitalizio per il suo ruolo all'interno del Museo Civico, Adele e la figlia Maria erano rimaste senza alcun genere di introito di cui vivere.

«Illustre Senatore

Vicenza 2.11.97

Io devo nuovamente ringraziarLa anche a nome della mia Maria, per la Sua pietosa e generosa cura di esserci utile, nella nostra immensa sventura. So pur troppo che io non ho alcun diritto a pensione perché il posto occupato dal povero mio marito era vitalizio, ed jeri l'Egregio Presidente del Museo Prof. Morsolin, venuto a vederci ce lo confermava, come pure ci diceva che vi era stato un tentativo per preggiarlo agli altri impiegati Municipali ma che poi fù messo da parte sicché per noi due povere disgraziate non c'è altro da sperare che nella pietà del nuovo Consiglio e della Giunta e dalla Misericordia Divina, che non vorrà abbandonarci in sì terribile frangente, trattandosi per noi, che con la morte del nostro Amatissimo Estinto, siamo rimaste prive del pane quotidiano.

L'Ottimo Signor Presidente mi diceva che Lei consigliava che io facessi un'Istanza, e per questo io invoco la Sua bontà a volermi dire, entro quali termini e con quali concetti e in quale tempo io devo fare questa Istanza, se subito, o quando sia ricostituito il Consiglio Comunale e la nuova Giunta. Faccia la carità Signor Senatore di non abbandonarci, di dirigermi in quello che devo fare, perché io mi trovo assolutamente incapace di fare questo da mè sola, e glieLo chiedo a nome del mio povero marito, che per il Senatore Lampertico ebbe sempre la più alta reverenza, il più grande affetto. La Fede mi dice ch'Egli è Lassù nel Cielo, dove avrà per i tanti dolori e martiri sofferti con santa ed eroica rassegnazione, quel premio, che non gli fù dato sulla terra, e da Lassù pregherà per Lei, per tutti quelli che avranno pietà della vedova e dell'orfana infelicissima. Ci fermeremo fino a Venerdì, poi ritorneremo in campagna presso i parenti del mio povero marito, e poi da mio cognato a Noventa Vic. dove per un pajo di mesi ancora ci offrono ospitalità cortese, e poi siamo nelle mani di Dio! Perdoni a questa mia, accetti i nostri ossequi e mi creda di Lei Illustre Signore

Riconoscentissima

Adele Peterlin Castellan».

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Petarlini Adele", n. 4, alla data 2 novembre 1897.

Doc. 8

1898, 20 febbraio

Adele Castellan, vedova di Domenico Peterlin, torna a rivolgersi ad Antonio Fogazzaro sperando di poter ottenere un alloggio ai Proti per lei e la figlia Maria.

«Illustre Signore,

Il giorno in cui venni da Lei per raccomandarmi caldamente e pel voto del Consiglio e sperando anche quello per ottenere la grazia di entrare ai Proti, io a Lei manifestava un vivo desiderio, che dato io fossi favorita di tal sorte, mi venisse concessa

l'abitazione della povera De Paoli, morta fuori di Vicenza.

Non avendo nessuna pratica dell'Ospizio tranne qualche rara visita fatta a qualche conoscente, io non pensai ad'altro, che a quello che non ci erano morti recenti. Ora che venni avvertita che tale abitazione trovasi al quarto piano, dove per arrivarci ci sono interminabili scale, ho pensato con spavento alla mia gamba che da qualche tempo mi fà molto soffrire ed alla quale di recente quando con la mia Maria, dopo la sventura che ci aveva colpite, fummo ospitate pietosamente in campagna dai nostri parenti, ebbi una Flebite che per oltre un mese mi condannò su di una sedia non potendo rimanere a letto come sarebbe stato necessario. La colpa è tutta mia, che stupidamente senza informarmi, La pregai, e La feci pregare anche dalle Contesse Franco, per ottenere tal grazia, sempre bene inteso che a me fosse concesso un posto. Sò che al primo piano ci sono in libertà due stanze anche molto grandi già abitate dalla defunta Musocco, ed io sarei contentissima poterle ottenere, perché mi sarebbe impossibile per la mia gamba salire e scendere da quella altezza. Io spero molto ottenere un posto in grazia Sua, in grazia del Venerando Suo Zio, e di tutti i pietosi componenti la Commissione, e spero ottenere la grazia che imploro a mani giunte di queste due stanze al primo piano. Sò che si erano sparse le voci che io non volessi assolutamente entrare ai Proti, e lo confesso francamente mi faceva nei primi giorni una grande impressione il pensiero di dovere abbandonare per sempre questo modesto quartierino dove si legano tanti dolorosi ricordi, e tante lagrime sparse prima per l'amatissimo Mario mio morto nel fiore dei suoi ventidue anni, terminato il quarto anno di Medicina, poi per il compagno della mia vita, morto dopo 18 mesi di spasimi atroci, ma qui pure ho provato le più soavi gioje di madre e moglie fortunatissima, ed aveva sognato un avvenire ben diverso, ora spezzato per sempre e per me e per la dolce amorosa Maria mia, che della vita non conobbe che i dolori e le amarezze; e se parlo così lo faccio perché parlo a Persona provata dal supremo dei dolori, ma Iddio volle così, e a noi non resta che il massimo dei conforti, la Fede, che ci dice che i nostri cari non sono morti nò, ma ci hanno preceduto nel regno de' Cieli! Perdoni per carità se ho azzardato tanto, mi compatisca ed esaudisca le mie preghiere.

Con il più profondo ossequio mi creda sempre di Lei Illustre Signore
riconoscentissima

Adele Castellan Peterlin

Vicenza 20.2.98».

BBVi, CFo.26, Pl. 159, fasc. 8, alla data 20 febbraio 1898.

Doc. 9

Lettera di Giuseppe Zanella a Domenico Bortolan relativa alla donazione alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza (di cui quest'ultimo era il direttore) di un dipinto che ritrae il poeta vicentino Giacomo Zanella, suo fratello.

«Vicenza 19 Aprile 1910.

Illustrissimo Bibliotecario,

scioglio la promessa fattale. Ecco il Ritratto. Nel vivo dolore, che provo col privarmi, in vita, del caro ed amato Deposito, mi conforta il pensiero che affidando il Ritratto alla Biblioteca, che custodisce amorevolmente e gelosamente i manoscritti

ed altre memorie di mio povero fratello, gli è garantita la buona conservazione. Colla massima osservanza, e considerazione

Devotissimo

Giuseppe Zanella».

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio Storico della Biblioteca, b. 1903-1913, fasc. 1910, doc. 23, alla data 19 aprile 1910.

Doc. 10

Lettera con cui Domenico Bortolan comunica alla giunta municipale di Vicenza l'avvenuta donazione alla Biblioteca Bertoliana da parte di Giuseppe Zanella di un dipinto che ritrae il poeta vicentino Giacomo Zanella, suo fratello. Si apprende che autore del quadro è il pittore Domenico Peterlin.

«Onorevole Giunta Municipale di Vicenza

Il Comm. Giuseppe Zanella con atto generoso acconsentiva a privarsi di uno splendido ritratto del poeta nostro Vicentino suo fratello, perché ne restasse adorna la civica Biblioteca, che dello stesso poeta custodisce amorevolmente e gelosamente i manoscritti e altre memorie.

Mi è grato annunciare un tal dono, che essendo lavoro del compianto pittore Domenico Peterlin, viene così a ricordare due anime miti ad un tempo e gentili, aperte al bello, e care ad ogni cittadino.

Con ossequi

Vicenza, 9 Maggio 1910

Devotissimo

Don Domenico Bortolan».

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio Storico della Biblioteca, b. 1903-1913, fasc. 1910, doc. 23, alla data 9 maggio 1910.

Doc. 11

s.d. [ma ante 1912]

Obresto Castellan scrive a Fedele Lampertico per chiedergli di preoccuparsi della restituzione a Vicenza di un quadro di Domenico Peterlin, suo cognato. Per quanto non specificato nella lettera, si tratta – come deduciamo da lettera successiva – del dipinto raffigurante Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare la bandiera di Vicenza del 10 giugno 1848, originariamente eseguito per commissione del re Vittorio Emanuele II del 1866, completato nel 1876 e restituito dal palazzo reale di Torino a Vicenza da Vittorio Emanuele III nel 1912.

«Illustre Signore

Alla cortese Sua lettera con la quale Ella mi partecipava il Suo prezioso assentimento a prendere diretta parte per ottenere che il dipinto del mio compianto cognato torni alla nostra Vicenza, speravo renderLe vive grazie a voce. Però, ritardando la sua venuta a Roma, parmi che un maggiore indugio da mia parte sarebbe sconvenienza, e dappoiché Ella si dimostra così buono con me da permettermi esprimereLe il mio parere sulla convenienza o meno di attendere la installazione del nuovo Municipio, francamente dirò: che il nome del Senatore Lampertico, vale da sé solo più di un intero consesso Municipale; ed ho luogo ad affermarle che l'Amministrazione

della Reale Casa sarebbe sempre lieta che l'Augusto Sovrano potesse compiacere, come nel caso attuale, ai desideri di uomini cotanto stimati.

Eccole, Illustre Signore, il mio consiglio, e per quanto grande sia la Sua modestia mi permetta notarle che, Ella, ha entrate tali da poter ottenere assai più che un modesto dipinto del povero Peterlin.

Mi perdoni se Le reco tedio; e mentre sono sicuro che la Sua richiesta verrà accolta con tutta compiacenza, voglia accogliere i sensi della mia devota riconoscenza

Devotissimo Servo

Obresto Castellan».

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Obresto", n. 1.

Doc. 12

s.d. [ma 1912 ca.]

Obresto Castellan scrive a Fedele Lampertico per congratularsi per la restituzione a Vicenza di un quadro di Domenico Peterlin, suo cognato. Deduciamo trattarsi del dipinto raffigurante Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare la bandiera di Vicenza del 10 giugno 1848, originariamente eseguito per commissione del re Vittorio Emanuele II del 1866, completato nel 1876 e restituito dal palazzo reale di Torino a Vicenza da Vittorio Emanuele III nel 1912.

«Illustre Sig. Senatore

L'amico Framarin mi partecipò la gratissima notizia che il quadro del mio compianto cognato era stato da V.S.O. consegnato al patrio Museo.

Dopo il telegramma inviatomi dalla cortesia della S.V., con il quale mi avvertiva della Graziosa concessine – notizia che la sera stessa mi sono affrettato di fare inserire sul "Popolo Romano" – stavo sempre in Sentore che il quadro giungesse a Vicenza.

Così, solo oggi mi è grato quale promotore, quale parente dell'artista che lo ideò, come cittadino ed oscuro soldato nelle ultime lotte pel nostro risorgimento che il quadro compendia, esternando tutta la mia vivissima e profonda gratitudine per il vivo interessamento preso da V.S.O. acciò la mia modesta proposta diventasse in così breve tempo un fatto compiuto.

Non andavo errato, dunque, quando mi permettevo scriverLe che: sotto l'egida dell'Onorevole Lampertico lo assentimento Reale era sicuro.

Nuovamente grazie, Illustre Signore, grazie per me, per l'infelice orfana del chiarissimo artista la quale, nel quadro del genitore – ritornando in patria – potrà raffigurare sempre l'effigie della sua perduta mamma.

Devotissimo per la vita

Obresto Castellan».

BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Obresto", n. 2.

NOTE

¹ Lettera di Obresto Castellan a Fedele Lampertico: Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana (d'ora innanzi BBVi), CL.70, fasc. "Castellan Obresto", n. 2, s.d. [ma 1912 ca.] (cfr. Appendice, doc. 12).

² Sul quadro valga un riferimento alla specifica scheda di Paola Zatti, in *Dipinti e sculture del XIX secolo. Musei Civici di Vicenza*, a cura di F. Mazzocca, Venezia 2000, p. 146 cat. 104.

³ BBVi, CL.70, fasc. "Castellan Obresto", n. 1, s.d. [ma ante 1912] (cfr. Appendice, doc. 11).

⁴ Dobbiamo a un opuscolo del 1916 di Sebastiano Rumor, *I primi giorni di Vicenza libera*, ristampato a Vicenza nel 1966, il riconoscimento di questi e altri volti vicentini ritratti dal Peterlin nel suo quadro (p. 37).

⁵ Dopo un sommario abbozzo iniziale redatto, vivente l'artista, da G. Da Schio, *Persone memorabili in Vicenza*, in BBVi, Pas-Pu, ms. 3395, c. 38v, e dopo gli ormai datati e incompleti interventi di A.M. Comanducci, *I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario*, Milano 1934, p. 525 e di E. Bénézit, *Dictionnaire des peintres sculpteurs dessinateurs et graveurs*, 6, ed. Paris 1956, p. 619, i primi significativi contributi biografici appaiono rispettivamente in *Cultura neoclassica e romantica nella Toscana granducale. Sfortuna dell'Accademia*, catalogo della mostra (Firenze, dall'8 luglio 1972), a cura di S. Pinto, Firenze 1972, pp. 215-216 e nel breve profilo nel *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, VIII, Torino 1975, pp. 446-447, cui seguirono alcune tra le principali voci sul pittore alle quali si rimanda: B. Rigon Barbieri, *Peterlin Domenico*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, Milano 1990, p. 961; P. Zatti, *Domenico Peterlin o Petterlin o Peterlini*, in *Dipinti e sculture*, cit., p. 145; A. Brotto Pastega, *Peterlin Domenico*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, Milano 2002, pp. 791-792 (la voce più completa, con bibliografia precedente).

⁶ Cfr. J. Cabianca, *Alcuni cenni delle arti belle vicentine*, in *Prima mostra dei prodotti primitivi del suolo della Industria e Belle Arti della Provincia Vicentina*, Vicenza 1855, pp. 117-128: in partic. pp. 120-121; p. 5 cat. 57.

⁷ D. Banzato, *Domenico Peterlini. Ritratto del violinista Cesare Trombini*, in *Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei Civici di Padova*, catalogo della mostra (Padova, 24 ottobre 1999 - 15 gennaio 2000), a cura di D. Banzato, F. Pellegrini e M. Pietrogiovanna, Padova 1999, p. 186 cat. 190.

⁸ B. Rigon Barbieri, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*. VI. *Vicenza*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, cit., pp. 213-217: in partic. p. 217.

⁹ C. Boito, *Sculture e pitture d'oggi. Ricerche*, Torino 1877, pp. 111-112.

¹⁰ Sulle sorti del dipinto, dopo la morte del Peterlin rimosso dal Palazzo Reale di Torino e portato a Superga, dove venne pressoché dimenticato, si veda ora B. Ciliento, *Il Trionfo del Vero di Domenico Peterlin. Temi apocalittici e risorgimentali in un ritrovato dipinto a Superga*, in "Bollettino d'Arte", 133-134 (luglio-dicembre 2005), pp. 143-150.

¹¹ Cfr. apposita scheda in *Cultura neoclassica e romantica*, cit., pp. 73-74 cat. 9.

¹² Cfr. la scheda di P. Zatti in *Dipinti e sculture*, cit., p. 145 cat. 103.

¹³ M. Saccardo, *Nel 150° anno dell'Unità d'Italia. La datazione della tela che, dipinta da Domenico Peterlin, raffigura Vittorio Emanuele II nell'atto di decorare con medaglia d'oro la bandiera di Vicenza del 10 giugno 1848*, in "Realtà Vicentina", XXII (2011), 1 (gennaio), pp. 40-41.

¹⁴ Cfr. *Nuovo quadro del cav. Peterlin*, in *Giornale della Provincia di Vicenza*, 19 agosto 1876, p. 2.

¹⁵ Pietro Valle dovette essere figura alquanto problematica, che causò non pochi imbarazzi alla famiglia Castellan. Lo stesso Obresto, fratello di Adele, si rivolgeva al Lampertico per chiedere al senatore di intervenire in aiuto del cugino, in difficoltà economiche e gravato dai debiti (BBVi, CL.70, fasc. “Castellan Obresto”, n. 3, s.d.: cfr. Appendice, doc. 2). Che Fedele Lampertico fosse persona di fiducia e di riferimento per la famiglia Castellan e Peterlin, appare oltretutto provato dalla lettera che lo stesso Domenico inviava al senatore vicentino per chiedere un avvicinamento (a Padova o a Verona, se non fosse possibile a Vicenza) del cognato Obresto, il quale, come proprio il Valle, era di stanza a Palermo (BBVi, CL.153, fasc. “Peterlin Domenico”, n. 1, s.d.: cfr. Appendice, doc. 3). La lettera, non datata, è sicuramente antecedente il 25 dicembre 1874, se a quella data Adele Castellan scriveva nuovamente al solito Lampertico per chiedergli il favore di una raccomandazione per il fratello Obresto, all’epoca dei fatti addetto al comando delle milizie a Padova (in seguito al trasferimento da Palermo), in merito alla partecipazione da parte di Obresto al concorso per un impiego presso il Ministero delle Finanze a Firenze (BBVi, CL.70, fasc. “Castellan Petarlini Adele”, n. 2, alla data 25 dicembre 1874: cfr. Appendice, doc. 4).

¹⁶ BBVi, CL.70, fasc. “Castellan Petarlini Adele”, n. 1, alla data 27 maggio 1873 (cfr. Appendice, doc. 1).

¹⁷ Cfr. *La Provincia di Vicenza*, 12 settembre 1897, p. 3 (necrologio sul giornale); 13 settembre 1897, p. 3 (ricordo del funerale avvenuto il giorno precedente); 14 settembre 1897, p. 3 (ringraziamento della vedova, della figlia Maria e del fratello Benedetto).

¹⁸ Cfr. M. Saccardo, *Nel 150° anno dell’Unità d’Italia*, cit., p. 41.

¹⁹ BBVi, CL.70, fasc. “Castellan Petarlini Adele”, n. 3, alla data 22 settembre 1897 (cfr. Appendice, doc. 5).

²⁰ BBVi, CFo.26, Pl. 159, fasc. 8, alla data 23 settembre 1897 (cfr. Appendice, doc. 6).

²¹ BBVi, CL.70, fasc. “Castellan Petarlini Adele”, n. 4, alla data 2 novembre 1897 (cfr. Appendice, doc. 7).

²² BBVi, CFo.26, Pl. 159, fasc. 8, alla data 20 febbraio 1898 (cfr. Appendice, doc. 8).

²³ BBVi, CL.70, fasc. “Castellan Obresto”, n. 2, s.d. [ma 1912 ca.] (cfr. Appendice, doc. 12).

²⁴ S. Rumor, *Biron. La villa dei Loschi ora Zileri Dal Verme*, Vicenza 1914, p. 13.

²⁵ M. Saccardo, *Nel 150° anno dell’Unità d’Italia*, cit., p. 41.

²⁶ A. Fogazzaro, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, Milano 1940, pp. 19-22.

²⁷ Inv. Municipio di Vicenza n. 10757. Il dipinto, in cattivo stato di conservazione a causa del cretto che interessa il film pittorico in corrispondenza particolarmente degli incarnati della figura, è esposto nella cosiddetta sala di lettura “giuridica”.

²⁸ BBVi, Archivio Storico della Biblioteca, b. 1903-1913, fasc. 1910, doc. 23, alla data 19 aprile 1910 (cfr. Appendice, doc. 9).

²⁹ BBVi, Archivio Storico della Biblioteca, b. 1903-1913, fasc. 1910, doc. 23, alla data 9 maggio 1910 (cfr. Appendice, doc. 10).

³⁰ Le uniche riproduzioni del quadro si trovano pubblicate rispettivamente a fianco del frontespizio del volume *Giacomo Zanella nel pensiero dei critici contemporanei*, Vicenza 1928 – con la seguente didascalia: «Da un dipinto di Domenico Peterlin alla Bertoliana» – e nel recente libro divulgativo di P. Galletto, *Veneti illustri dell’Ottocento. Rievocazioni biografiche*, Urbana 2013, p. 380. Infine, in *Cultura neoclassica e romantica*, cit., p. 216 si ricorda, tra le opere del Nostro, un ritratto «di Jacopo Zanella suo amico», ovvero il dipinto in questione.

³¹ Sul quadro cfr. la scheda di G.C.F. Villa, in *Dipinti e sculture*, cit., p. 115 cat. 60.